

SIROE, RE DI PERSIA

Musica composta da *George Frideric Handel*
Libretto di *Nicola Francesco Haym* (da *Metastasio*)

Prima esecuzione: Londra, 17 febbraio 1728

Personaggi

COSROE,	Re di Persia, amante di Laodice
SIROE,	Primogenito del medesimo, amante di Emira
MEDARSE,	Secondogenito di Cosroe
EMIRA,	Principessa di Cambaja, in abito d'uomo sotto nome d'Idaspe, amante di Siroe
LAODICE,	Amante di Siroe, e sorella d'Arasse
ARASSE,	Generale dell'arme Persiane, ed amico di Siroe

La Scena è nella città di Seleucia

ATTO PRIMO

SCENA I

Gran tempio dedicato al Sole, con ara, e simulacro del medesimo. Cosroe, Siroe e Medarse.

Cosroe

Figli, di voi non meno
che del regno son padre.
Io deggio a voi la tenerezza mia,
ma deggio al regno un successore, in cui
riconosca la Persia un degno erede.
La mia scelta fra voi gli animi accenda;
ecco l'ara, ecco il Nume:
giuri ciascun di tollerarla in pace.

Siroe

(Che giuri il labbro mio?
Ah no!)

Medarse

Pronto ubbidisco. (Il re son io).

A te, nume fecondo,
cui tutti deve i pregi suoi natura
s'offre Medarse, e giura
porgere al nuovo rege il primo omaggio.

Cosroe

Amato figlio! Al nume,
Siroe, t'accosta e dal minor germano
ubbidienza impara.

Medarse

(Ei pensa, e tace)

Siroe

E vuoi ch'io giuri?
Questa ingiusta dubbiezza
abbastanza m'offende.
Tu sai, di quante spoglie
Siroe fin ora i tuoi trionfi accrebbe.

Cosroe

So ancor di più. Fin del nemico Asbite
so ch'Emira la figlia
amasti a mio dispetto, e mi rammento
che sospirar ti vidi
nel dì ch'io tolsi a lui la vita e il regno.

Siroe

Appaga pur, appaga
quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.
Chi sa? Vegliano i numi
in aiuto agli oppressi. Egli è secondo
(*accennando a Medarse*)
d'anni e di merti; e ci conosce il mondo.

Cosroe

Insino alle minacce,
temerario, t'inoltri? Io voglio...

Medarse

Ah padre!
non ti sdegnare.

Cosroe

No, io per sua pena
voglio che in questo dì suo re t'adori,
voglio oppresso il suo fasto; e veder voglio,
qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.

Se il mio paterno amore

sdegnà il tuo core altero,
più giudice severo,
che padre a te sarò.
E l'empia fellonia,
che forse volgi in mente,
prima che adulta sia,
nascente opprimerò.

(parte)

SCENA II

Siroe e Medarse

Siroe

E puoi senza arrossirti
fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

Medarse

Olà! così favella
Siroe al suo re? Ben sai...

Siroe

Troppo presto t'avanzi
a parlar da monarca. In su la fronte
la corona paterna ancor non hai.

SCENA III

Emira in abito d'uomo, col nome d'Idaspe, e detti

Emira

Perché di tanto sdegno,
prencipi, vi accendete?

Medarse

Quant'odio in seno accolga
vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Emira

(a Medarse)

Parti, non l'irritar, lasciami seco.

Medarse

Deh tu lo placa, Idaspe:
digli che adoro in lui il mio sovrano.

Emira

Vanne.

Medarse

(Il trionfo mio non è lontano).
(parte)

SCENA IV

Emira, e Siroe

Siroe

Bella Emira adorata...

Emira

Taci, non mi scoprir; chiamami Idaspe.

Siroe

Nessun ci ascolta, e solo
a me nota qui sei.

Emira

Siroe che fa? Riposa
stupido e lento in un letargo indegno?
E, allor che perde un regno,
quasi inerme fanciullo armi non trova.

Siroe

Che posso far?

Emira

Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
arde il popol fedele. Un colpo solo...

Siroe

Che mi chiedi, mia vita?

Emira

Un colpo io chiedo
necessario per noi. Sai qual io sia?

Siroe

Lo so: l'idolo mio,
l'Indica principessa, Emira sei.

Emira

Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso
Asbite, il genitor, fu già svenato.
Ma son quella infelice,
che sotto ingrato ciel, priva del regno,
errò lontan dalle paterne soglie,
per desio di vendetta, in queste spoglie.

Siroe

Oh Dio! per opra mia
nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto
che di Cosroe il favor tutto possiedi.

Emira

Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
Pensa, se tua mi brami,
ch'io voglio la sua morte.

Siroe

Ed io potrei
da Emira esser accolto
immondo di quel sangue,
e coll'orror d'un parricidio in volto?

Emira

Senti: se il tuo mi nieghi,
è già pronto altro braccio. In questo giorno

compir l'opra si deve; e sono io stessa
premio della vendetta.

Siroe

E sì gran pena
merta l'ardir d'averti amata?

Emira

Assai
m'è palese il tuo cor: no, che non m'ami.

Siroe

Non t'amo?

Emira

Ecco Laodice: ella, che gode
l'amor tuo, lo dirà.

Siroe

Soffro costei
sol per Cosroe, che l'ama: in lei lusingo
un potente nemico.

SCENA V

Laodice, e detti

Emira

Al fin giungesti
a consolar, Laodice, un fido amante.

Laodice

L'afferma Idaspe:
il crederò.

Emira

Ti dirà Siroe il resto.

Siroe

(Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

Laodice

(a Siroe)

E potrei lusingarmi
che s'abbassi ad amarmi,
Prence illustre, il tuo cor?

Emira

Per te sicuro
è l'amor suo

Siroe

(piano ad Emira)

Per lei!

Emira

(piano a Siroe)

Taci spergiuro.

Laodice

E rende amor sì poco
il suo labbro loquace?

Emira

Sai che un fido amator avvampa e tace.

Laodice

Idaspe, e pur mi resta
un gran timor ch'ei non m'inganni.

Emira

Affatto

condannar non ardisco il tuo sospetto.
Mai nel fidarsi altrui
non si teme abbastanza; il sò per prova:
rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede
è sempre mal sicura:
piange, promette, e giura;
chiede, poi cangia amore;
facile a dir che muore,
facile ad ingannar.
E pur non ha rossore
chi un dolce affetto oblia,
come il tradir non sia
gran colpa nell'amar.

(parte)

SCENA VI

Siroe e Laodice

Laodice

Siroe, non parli? Or di chi temi? Idaspe
più presente non è: spiega il tuo foco.

Siroe

Scorda un amor, ch'è tuo periglio e mio.
Se Cosroe, che t'adora,
giunge a scoprir...

Laodice

Non paventar di lui:
nulla saprà.

Siroe

Ma Idaspe...

Laodice

Idaspe è fido,
e approva il nostro amore.

Siroe

Non è sempre d'accordo il labbro e il core.

Laodice

No, no.

Siroe

Dunque m'ascolta:
ardo per altra fiamma; io son fedele
a più vezzosi rai;
non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.

Se il labbro amor ti giura,
se mostra il ciglio amor,
il labbro è mentitor,
t'inganna il ciglio.

Un altro cor procura:
scordati pur di me;
e sia la tua mercè
questo consiglio.

(parte)

SCENA VII

Arasse, e detta.

Arasse

Di te, germana, in traccia
sollecito ne vengo.

Laodice

Ed opportuno
giungi per me. Bramai di favellarti.

Arasse

Cosroe, di sdegno acceso,
vuol Medarse sul trono.
Svolgi, se puoi, lo sdegno;
ed in Siroe un eroe conserva al regno.

Laodice

Siroe un eroe? T'inganni: ha un alma in seno
stoltamente feroce, un cor superbo,
che solo è di se stesso
insano ammirator, ch'altri non cura;
e che tutto in tributo
il mondo al suo valor crede dovuto.

Arasse

Che insolita favella! E credi...

Laodice

E credo
necessaria per noi la sua ruina.

Arasse

Condannerà ciascuno
il tuo genio volubile e leggiere.

Laodice

Costanza è spesso il variar pensiero.
O placido il mare
lusinghi la sponda,
o porti con l'onda

terrore, e spavento,
è colpa del vento,
sua colpa non è.
S'io vò con la sorte
cangiando sembianza,
virtù l'incostanza
diventa per me.

(parte)

SCENA VIII

Camera interna di Cosroe con tavolino, e sedia. Siroe con foglio.

Siroe

Dall'insidie d'Emira
si tolga il genitor. Con questo foglio,
di mentiti caratteri vergato,
si palesi il periglio,
ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,
tradisco il padre; e se il secondo io svelo
sacrifico il mio ben. Così... ma parmi
(posa il foglio sul tavolino)
che il re s'inoltri a questa volta. Oh numi,
meglio sarà celarsi:
da voi difesa sia
Emira, il padre, e l'innocenza mia.

SCENA IX

Cosroe, Siroe in disparte; e poi Laodice

Cosroe

Che da un superbo figlio
prenda leggi il mio cor! E quale, o cara,
(vedendo Laodice)
insolita ventura a me ti guida?

Laodice

Un tuo figlio procura
di sedurre il mio amor: perch'io ricuso
di renderlo contento,
minaccia il viver mio.

Siroe

(Numi, che sento!)

Cosroe

Dell'amato Medarse
esser colpa non può. Siroe è l'audace.

Laodice

Pur troppo è ver, ma sola
contro un figlio real che far poss'io?

Siroe

(Tutto il mondo congiura a danno mio!)

Cosroe

Anche in amor costui
rivale ho da soffrir! Indegno figlio!
(*siede, e s'avvede del foglio; lo prende e legge da sé.*)

Laodice

(Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cosroe

(*s'alza*)
Oh numi!

Laodice

Che t'affligge, Signor?

SCENA X

Medarse, e detti.

Medarse

Padre, io ti miro
cangiato in volto!

Cosroe

Ah! senti,
caro Medarse, e inorridisci.

Medarse

(Un foglio!)

Laodice

(Che mai sarà?)

Cosroe

(*legge*)
“Cosroe, chi credi amico
insidia la tua vita. In questo giorno
il colpo ha da cader. Temi in ciascuno
il traditor. Morrai, se i tuoi più cari
della presenza tua tutti non privi.
Chi t'avvisa è fedel; credilo, e vivi.”

Laodice

Gelo d'orror!

Cosroe

E qual pietà crudele
è il salvarmi così? Da mano ignota
mi vien l'avviso, e mi si tace il reo!

Medarse

Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,
non ho cor di tacerlo. È mio quel foglio.

Siroe

(Ah! mentitor!)

Cosroe

L'empio conosci, e ancora
l'ascondi all'ira mia?

Medarse

(*s'inginocchia*)
Padre adorato; ah! non voler nel sangue
di questo reo contaminar la mano.
Chi t'insidia è tuo figlio, è mio germano.

Siroe

(Che tormento è tacer!)

Cosroe

(*lo leva da terra*)
Sorgi. A Medarse
chi l'arcano scopri?

Medarse

Fu Siroe istesso.

Laodice

(Chi'l crederebbe?)

Medarse

Ei mi volea compagno
al crudel parricidio. In van m'opposi;
la tua morte giurò: perciò Medarse
in quel foglio scopri l'empio desio.

Siroe

(*si scopre*)
Medarse è un traditor: quel foglio è mio.

Medarse

(Oh Ciel!)

Laodice

(Che veggio mai!)

Cosroe

Siroe nascoso
nelle mie stanze!

Medarse

Il suo delitto è certo.

Siroe

Ei mente. A te mi trasse
il desio di salvarti. Un core ardito
ti desidera estinto, e sei tradito.

SCENA XI

Emira, sotto nome d'Idaspe, e detti.

Emira

Chi tradisce il mio re? Per sua difesa
ecco il braccio, ecco l'armi.

Siroe

(Solo Idaspe mancava a tormentarmi!)

Cosroe

(dà il foglio ad Emira, la quale lo legge da sé)

Vedi, amico, a qual pena
mi serba il Ciel!

Laodice

(Che inaspettati eventi!)

Emira

D'onde l'avviso? E noto il reo?

(rende il foglio a Cosroe)

Medarse

Medarse
tutto svelò!

Siroe

Il germano
t'inganna Idaspe; io palesai l'arcano.

Cosroe

Dunque, perché non scopri
l'insidiator?

Siroe

Dirti di più non deggio.

Emira

Perfido! e in questa guisa
di mentita virtù copri il tuo fallo?

Cosroe

Così m'insidi il trono?

Siroe

Difendermi non posso, e reo non sono.

Medarse

E non è reo chi nega
al padre un giuramento?

Laodice

Non è reo l'ardimento
del tuo foco amoroso?

Cosroe

Non è reo chi nascoso
io stesso ho qui veduto?

Emira

Non è reo chi ha potuto
recar quel foglio, e si sgomenta e tace
quando seco io ragiono?

Siroe

Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La sorte mia tiranna
farmi di più non può:
m'accusa, e mi condanna
un'empia, ed un germano,

l'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,
che più sperar non ho,
perché fedel son io,
questo delitto mio,
questo diventa error.

(parte)

SCENA XII

Cosroe, Emira, Medarse e Laodice

Cosroe

(alle guardie verso la scena)

Olà, s'osservi il Prence.

Emira

Alla tua cura io veglierò fedele.

Cosroe

Scuopri l'indegna trama,
ed in Cosroe difendi un re che t'ama.

(parte)

Medarse

Avresti mai creduto
in Siroe un traditor?

Laodice

Tanto infedele
lo prevedesti, e temerario tanto?

Emira

E qual viltade è questa
d'insultar chi non v'ode?

Medarse

Che pietà!

Laodice

Che difesa!

Medarse

E tu finora
non l'insultasti?

Laodice

Or qual cagion ti muove
a sdegnarti con noi?

Emira

A me lice insultarlo, e non a voi.

Vedeste mai sul prato
cader la pioggia estiva?
talor la rosa avviva
alla viola appresso;
figlio del prato istesso
è l'uno e l'altro fiore,
ed è l'istesso umore

che germogliar li fà.
Il cor non è cangiato,
se accusa, o se difende:
una cagion m'accende
di sdegno e di pietà.

(parte)

SCENA XIII

Laodice, e Medarse.

Laodice

Gran mistero in que' detti Idaspe asconde.

Medarse

Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe
esser nota la corte. È di chi gode
del Prencipe il favor questo il costume,
di non essere altrui già mai sincero
adombrando co' detti il suo pensiero.

Chi è più fedele
ritrova pene,
perché la spene
ogn'or si turba,
né sa di che.
Tale il nocchiero,
che non ben vede,
vela che riede
teme che venga
contro di sé.

Laodice

Non credo che sian finti
d'Idaspe i sensi. È ver che non gl'intendo,
ma vo', quando l'ascolto,
cangiando al par di lui voglia, e pensiero;
né so più che quel che temo, o quel che spero.

Or mi perdo di speranza
or la speme torna in vita,
spera, o core, avrai pietà!
Sì mi dice la costanza,
ch'al mio petto è sì gradita,
ma non so se cangerà.

ATTO SECONDO

SCENA I

Parco reale. Siroe, e poi Laodice.

Siroe

Deh! voi mi dite, o Numi!
se quale il mio fu mai
core da tanti guai e affanni oppresso!
Dite... Ma qui Laodice!

Laodice

Amato Prence,
così confusa io sono,
che non ho cor di favellarti.

Siroe

Avesti
però cor d'accusarmi.

Laodice

Un cieco sdegno,
figlio del tuo disprezzo,
persuase l'accusa. Ah! tu perdona,
perdona, o Siroe, un violento amore.
Io scoprirò l'inganno;
saprà Cosroe ch'io fui...

Siroe

La tua ruina
non fa la mia salvezza.

Laodice

E qual emenda
può farmi meritare il tuo perdono?

Siroe

Più non amarmi.

Laodice

Oh Dio! come potrei
lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Siroe

Questo da te domando unico dono.

Laodice

Mi lagnerò tacendo
del mio destino avaro;
ma ch'io non t'ami, o caro,
non lo sperar da me.
Crudele! in che t'offendo,
se resta a questo petto
il misero diletto
di sospirar per te?

(parte)

SCENA II

Siroe, e poi Emira sotto nome d'Idaspe

Siroe

Come quel di Laodice,
potessi almen lo sdegno
placar dell'idol mio.
(vuol partire)

Emira

Fermati, indegno!
Vai forse al genitore
a palesar quel che taceva il foglio?

Siroe

Quel foglio in che t'offese? Io son creduto
reo del delitto, e mel sopporto e taccio.

Emira

Ed io, crudel, che faccio,
qualor t'insulto? Assicurar procuro
Cosroe della mia fé, più per tuo scampo,
che per la mia vendetta.

Siroe

Ah! dunque, o cara,
fa' più per me. Perdona al padre, o almeno,
se brami una vendetta, apri il mio seno.

Emira

Io confonder non so Cosroe col figlio.
Odio quello, amo te; vendico estinto
il proprio genitore.

Siroe

E il mio, che vive,
per legge di natura anch'io difendo.

Emira

A noi, a noi, che siamo
figli di due nemici,
è delitto l'amor; dobbiamo odiarci:
cominci in questo punto il nostro sdegno.
(in atto di partire)

Siroe

Mio ben, t'arresta.

Emira

Ardisci
di chiamarmi tuo bene?

Siroe

A torto l'amor mio...

Emira

Taci! l'amore
è nell'odio sepolto.

Siroe

Dunque così degg'io...

Emira

Sì, scordarti di me.

Siroe

(vuol partire)
Emira, addio.

Emira

Sentimi: non partir.

Siroe

Che vuoi ch'io senta?
Il mio sangue si chiede:
barbara, il verserò. L'animo acerbo
pasci nel mio morir.
(tira la spada per uccidersi)

SCENA III

Cosroe senza guardie, e detti

Cosroe

Che fai, superbo?

Emira

(Oh Dei!)

Cosroe

Contro un mio fido
stringi il brando, o fellon? Niega se puoi.

Siroe

Tutto è vero; io son reo: tradisco il padre,
son nemico al germano, insulto Idaspe:
mi si deve la morte. Ingiusto sei,
se la ritardi adesso.
Non curo uomini e Dei:
odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emira

(Difendetelo, o Numi!)

Cosroe

Olà! costui s'arresti.
(escono alcune guardie)

Siroe

Il mio tormento
termini col morir.

Cosroe

Sarai contento.

Emira

Mio re, che dici?
Necessaria a' tuoi giorni
è la vita di Siroe. Ei non ancora
i complici scoprì.

Cosroe

È vero. Oh quanto
deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.

Siroe

Forse incontro al tuo fato
corri così. Non può tradirti Idaspe?

Emira

Io tradirlo?

Siroe

In ciascuno
può celarsi il nemico. Ah! non fidarti.
Chi sa l'empio qual è?

Cosroe

Chetati, e parti.

Siroe

Mi credi infedele:
sol questo m'affanna,
chi sa chi t'inganna?
(Che pena è tacer!)
Sei padre, son figlio;
mi scaccia, mi sgrida:
ma pensa al periglio,
ma poco ti fida,
ma impara a temer.

(parte con guardie)

SCENA IV

Cosroe, ed Emira, e poi Medarse

Emira

(Pensoso, è il re!)

Cosroe

(Per tante prove e tante
so che il figlio è infedel; ma pur que' detti...)

Emira

(Siam soli: il tempo è questo.
La vittima si sveni al genitore.)
(snuda la spada per ferir Cosroe)

Medarse

(entra)

Signore.

Emira

(Oh Dei!)

Medarse

Perché quel ferro, Idaspe?

Emira

Per deporlo al suo piè. V'è chi ha potuto
farlo temer di me. Troppo geloso
io son dell' onor mio.

Finché non scopri il vero,
eccomi disarmato, e prigioniero.
(pone la spada ai piedi di Cosroe)

Cosroe

(Che fedeltà!) Ritorni
per mia difesa al fianco tuo la spada.
Fra le reali guardie
le più fide tu scegli: a tuo talento
le cambia e le disponi; e sia tuo peso
di scoprir chi m'insidia.

Emira

Al regio cenno
ubbidirò; né dal mio sguardo accorto
potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dell'anima
tutto il timor;
più non ti palpiti
dubbioso il cor;
riposa, e credimi
ch'io son fedel.
Se al mio regnante,
se al dover mio
per un istante
mancar poss'io,
con me si vendichi
sdegnato il Ciel.

(parte)

SCENA V

Cosroe, e Medarse

Medarse

Signor, per tua salvezza
meglio è che Siroe appaghi,
e lui sollevi al trono.
Volentier gli abbandono
la contesa corona. Andrò lontano
per placar l'ira sua. Se questo è poco
sazialo del mio sangue:
sarò felice appieno,
se può la mia ferita
render la pace a chi mi diè la vita.

Cosroe

Sento per tenerezza
il ciglio inumidir. Caro Medarse,
(lo abbraccia)
in questo dì sarai

tu mio compagno al soglio
così abatter saprò d'un reo l'orgoglio.
(parte)

Medarse

Gran cose io tento, e l'intrapreso inganno
mostra il premio vicino: in mezzo a tanti
perigliosi tumulti, io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta
che alle stelle il volto imbruna,
qualche raggio di fortuna
già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
sarà placida quest'alma,
e godrà tornata in calma
i perigli a rammentar.

(parte)

SCENA VI

*Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini, con
sedie. Siroe, e poi Cosroe ed Emira sotto nome d'I-
daspe.*

Siroe

Qui da Cosroe richiesto a lui ne vengo,
e meco ancor non viene
la crudel compagnia di mie sventure.

Cosroe

(entra, ad Emira)

Veglia Idaspe all'ingresso; e il cenno mio
nelle vicine stanze
Laodice attenda.

Emira

Ubbidirò
(si ritira in disparte)

Cosroe

Siedi, Siroe, e m'ascolta.
(va a sedere)

Io vengo qual mi vuoi, giudice, o padre.

Siroe

Il giudice non temo: il padre adoro.
(siede)

Cosroe

Posso sperar dal figlio
ubbidito un mio cenno? In fin ch'io parlo,
taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Siroe

Fin che vuoi, tacerò; così prometto.

Emira

(Che dir vorrà?)

Cosroe

Di mille colpe reo,
Siroe, tu sei. Un giuramento io chiedo
per riposo del regno, e tu ricusi:
ti perdono, e t'abusi
di mia pietà. Mi fa palese il foglio,
che v'è tra' miei più cari un traditore;
io veggo te nelle mie stanze ascoso.
Che più? Medarse istesso
scopre i tuoi falli...

Siroe

E creder puoi veraci...

Cosroe

Serbami la promessa; ascolta, e taci.

Emira

(Misero Prence!)

Cosroe

Ogn'un di te si lagna;
tenti Laodice, e la minacci; Idaspe
infin su gl'occhi miei svenar procuri;
né ti basta. I tumulti a danno mio
ne' popoli risvegli...

Siroe

Ah! son fallaci...

Cosroe

Serbami la promessa: ascolta e taci.
Torniam, figlio, ad amarci: il reo mi svela,
i complici palesa. Un padre offeso
altra emenda non chiede
dall'offensor, che pentimento e fede.

Emira

(Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai!)

Siroe

Parlar non posso.

Cosroe

Odi, Siroe. Se temi
per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei, nel confessarlo al padre
te stesso assolvi e ti fai strada al trono.
Se tu non sei, ti dono,
pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.

Emira

(Ahimé!)

Siroe

Quando sicuri
siano dal tuo castigo i tradimenti
dirò...

Emira

Non ti rammenti
che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

Siroe

(Oh Dei!)

Cosroe

Lo sò: parti.

Emira

Dirò frattanto...

Cosroe

Di' ciò che vuoi.

Emira

T'ubbidirò fedele.

(a Siroe)

(Perfido, non parlar.)

Siroe

(Quanto è crudele!)

Cosroe

Perché quel turbamento?

Siroe

Oh Dio!

Cosroe

T'intendo:
al nome di Laodice
resister non sapesti. In questo ancora
t'appagherò. Sol dalla trama ascosa
assicurami, o figlio, e sia tua sposa.

Siroe

Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cosroe

(s'alza)

Perfido! al fin tu vuoi
morir da traditor, come vivesti.
Solo, e senza soccorso
già teco io son; via, ti soddisfa appieno:
disarmami, inumano, e m'apri il seno.

Emira

E chi tant'ira accende?
In periglio lasciarti a me non lice.

Cosroe

Venga Laodice.

Siroe

Signor, se amai Laodice,
punisca il Ciel...

SCENA VII

Laodice e detti.

Cosroe

Non irritar gli Dei
con novelli spergiuri.

Laodice

Eccomi a' cenni tuoi.

Cosroe

Siroe, m'ascolta.
Abbi Laodice, e il trono,
se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,
in carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece. A lui ti lascio;
e se il fulmine poi cader vedrai,
la colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,
tu desti il mio furor;
tu solo, o traditor,
mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato,
è il tuo crudel desio,
ingrato! e non son io,
che ti condanno.

(parte)

SCENA VIII

Siroe, Emira e Laodice

Siroe

(Che risolver degg'io?)

Emira

Felici amanti,
delle vostre fortune oh quanto io godo!

Siroe

(E mi deride ancor?)

Laodice

Secondi il Cielo
il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
irrisolto ancora.

Siroe

Per me risolva Idaspe: il suo volere
sarà legge del mio. Frattanto io parto,
e vo fra le ritorte
l'esito ad aspettar della mia sorte.

Emira

Ma, prence, io non saprei...

Siroe

Sapesti assai
tormentarmi finora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Fra' dubbi affetti miei
risolvere non so.

(*ad Emira*)

Tu pensaci, tu sei
l'arbitro del mio cor.
Vuoi che la morte attenda?
la morte attenderò.
Vuoi che per lei m'accenda?
eccomi tutto amor.

(*parte*)

SCENA IX

Emira e Laodice.

Emira

(A costei che dirò?)

Laodice

Da' labbri tuoi
ora dipende, Idaspe,
il riposo d'un regno, e il mio contento.

Emira

Di Siroe, a quel ch'io sento,
senza noia Laodice
le nozze accetteria.

Laodice

Sarei felice.

Emira

Dunque l'ami?

Laodice

L'adoro.

Emira

E spero la sua mano...

Laodice

Stringer per opra tua.

Emira

Lo spero in vano.

Laodice

Perché?

Emira

Posso svelarti un mio segreto?

Laodice

Parla.

Emira

Del tuo sembiante,
perdonami l'ardire, io vivo amante.

Laodice

Di me!

Emira

Sì. Chi mai puote
mirar senza avvampar, quell'aureo crine,
quelle vermiglie gote,
le labbra coralline,
il bianco sen, le belle
due rilucenti stelle? Ah! se non credi
qual fuoco ho in petto accolto,
guarda, e vedrai che mi rosseggia in volto.

Laodice

E tacesti?...

Emira

Il rispetto
muto finor mi rese.

Laodice

Ascolta, Idaspe:
amarti non poss'io.

Emira

Così crudele! oh Dio!

Laodice

S'è ver che m'ami,
servi agli affetti miei. L'amato prence
con virtù di te degna a me concedi.

Emira

Oh questo no; troppa virtù mi chiedi.

Laodice

Siroe si perde.

Emira

Il Cielo
gl'innocenti difende.

Laodice

E se la speme
me pietosa ti finge, ella t'inganna.

Emira

Tanto ver me potresti esser tiranna?

Laodice

La tua crudel sentenza
insegna a me la tirannia.

Emira

Pazienza.

Laodice

T'odierò finch'io viva; e non potrai
riderti de' miei danni.

Emira

Saranno almen communi i nostri affani.

Laodice

L'aura non sempre
spira a favore
di nave ardita
che scorre il mar.
Così ad un core
non sempre amore
dà forza e vita
per bene amar.

(parte)

SCENA X

Emira sola

Emira

Sì diversi sembianti
per odio, e per amore or lascio, or prendo,
ch'io me stessa talor né meno intendo.

Non vi piacque, ingiusti Dei,
ch'io nascessi pastorella:
altra pena or non avrei
che la cura d'un'agnella,
che l'affetto d'un pastor.
Ma chi nasce in regia cuna
più nemica ha la fortuna;
ché nel trono ascosi stanno
e l'inganno ed il timor.

ATTO TERZO

SCENA I

Cortile. Cosroe, ed Arasse

Cosroe

No, no; voglio che mora.
Abbastanza fin ora
pietosa a me per lui parlò natura.

Arasse

Ubbidirò con pena,
ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
io sono, è ver, ma son di te vassallo;

e sa ben la mia fede
che al dover di vassallo ogn'altro cede.
(parte)

SCENA II

Laodice, e Cosroe

Laodice

Mio re, che fai? Freme alla reggia intorno
un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

Cosroe

La sua morte è commessa; e forse adesso
per le aperte ferite
fugge l'anima rea.

Laodice

Ahimé, che intendo!
Ah che ingannato sei! Sospendi il cenno.
Nell'amor tuo giammai
il prence non t'offese; io t'ingannai.

Cosroe

Tu ancor tradirmi?

Laodice

Amore invan richiesi
a lui, e con l'accusa
tentai la mia vendetta.
Sì, Cosroe, ecco la rea:
questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cosroe

Innocente chi vuol la morte mia?

Laodice

Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi
uccidimi, se vuoi. Sarò felice
se il mio sangue potrà...

Cosroe

Parti, Laodice.

Chiedendo la sua vita,
colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

Laodice

Se il caro figlio
vede in periglio,
diventa umana
la tigre ircana;
e lo difende
dal cacciator.
Più fiero core
del tuo non vidi;
non senti amore,
la prole uccidi;

empio ti rende
cieco furor.

(parte)

SCENA III

Cosroe, ed Emira

Emira

Rendi, o signor, il prence
al popolo sdegnato.

Cosroe

Cresce dunque il tumulto?

Emira

In mille destre e mille
splendono i nudi acciari.

Cosroe

Se ancor pochi momenti
l'impeto si sospende, io più nol temo.

Emira

Perché?

Cosroe

Già il fido Arasse
corse a svenar per mio comando il figlio.

Emira

E potesti così... Rivoca, oh Dio!
la sentenza funesta:
nunzio n'andrò di tua pietade io stesso...
Porgimi il regio impronto.

Cosroe

In van lo chiedi:
la sua morte mi giova.

Emira

Quanto perdi in un punto! Ah, se ti scordi
le leggi di natura,
un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
Deh con miglior consiglio...

Cosroe

Ma Siroe è un traditor.

Emira

Ma Siroe è figlio;
figlio, che di te degno,
dalle paterne imprese
l'arte di trionfar sì bene apprese,
che fu, bambino ancora,
la delizia di Cosroe e la speranza.

Cosroe

Che mi rammenti!

Emira

Ed or quel figlio istesso,
quello s'uccide: e chi l'uccide? Il padre.

Cosroe

Oh Dio! più non resisto.
Prendi, vola a salvarlo.
(gli dà l'impronto regio)

Emira

Io torno in vita.

SCENA IV

Arasse, e detti.

Emira

Arasse! oh Ciel!

Cosroe

Ah! che turbato ha il ciglio.
Vive il Prence?

Arasse

Non vive.

Emira

Ah, Siroe!

Cosroe

Oh, figlio!

Arasse

Ei cadde al primo colpo; e l'alma grande
disse pria di partire:
"Difendi il padre"; e poi fuggì dal seno.

Cosroe

Deh! soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

Emira

Tu, barbaro, tu piangi! e chi l'uccise?
Mostro di crudeltà, furia d'averno,
vergogna della Persia, odio del mondo.

Cosroe

Così mi parla Idaspe?
Che mai ti feci?

Emira

Empio, che mi facesti?
Lo sposo m'uccidesti;
per te padre non ho, non ho più trono.
Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cosroe

Che sento!

Arasse

Oh meraviglia!

Cosroe

Adesso intendo
chi mi sedusse il figlio.

Emira

È ver, ma in vano
di sedurlo tentai. Per mia vendetta,
e per tormento tuo, perfido, il dico:
sappi, ch'ei ti difese
dall'odio mio; ch'ei ti recò quel foglio;
ch'innocente morì; ch'ogni sospetto,
ch'ogni accusa è fallace.
Va, pensaci; e, se puoi, riposa in pace.

Cosroe

Serba Arasse, al mio sdegno,
ma fra' ceppi costei.

Arasse

Pronto ubbidisco.

(toglie la spada ad Emira, e la conduce seco. Parte con guardie)

Cosroe

Ove son? Che m'avvenne? Pace non spero.
Ho nemici i vassalli,
ho la sorte nemica; il Cielo istesso
astri non ha per me, che sian felici;
ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido, in ogni vena
scorrer mi sento il sangue:
l'ombra del figlio esangue
m'ingombra di terror.
E per maggior mia pena
veggo che fui crudele
a un'anima fedele,
a un innocente cor.

(parte)

SCENA V

Arasse, ed Emira prigionera, senza guardie.

Emira

Che vuoi, d'un empio re più reo ministro?
forse svenarmi?

Arasse

No; vivi, e ti serba
illustre Principessa, al tuo gran sposo.
Siroe respira ancor.

Emira

Come!

Arasse

La cura
d'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emira

Andiamo. Ah vien Medarse!

Arasse

Non sbigottirti: io partirò; tu resta
i disegni a scoprir del prence infido.
Fidati, non temer.

Emira

Di te mi fido.
(parte Arasse)

SCENA VI

Emira e Medarse

Medarse

Tutto è in tumulto, Idaspe.

Emira

(Ignota ancor gli son). Dunque n'andiamo
ad opporci a' ribelli.

Medarse

Altro soccorso
chiede il nostro periglio. A Siroe io vado.

Emira

E liberar vorresti
l'indegno autor de' nostri mali?

Medarse

Eh tanto
stolto non son; corro a svenarlo.

Emira

Intesi
che già Siroe morì.

Medarse

Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.

Emira

Io ti precedo.
De' tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. (Scopersi assai)
(parte)

Medarse

Benché tinta del sangue fraterno,
la corona non perde splendor.
Quella colpa che guida sul trono,
sfortunata non trova perdono;
ma felice, si chiama valor.

(parte)

SCENA VII

Luogo angusto, e racchiuso nel castello destinato a Siroe per carcere. Siroe, e poi Emira.

Siroe

Son stanco, ingiusti Numi,
di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
l'innocenza, e virtù? Si opprime il giusto,
s'innalza il traditor. Se i meriti umani
così bilancia Astrea,
o regge il caso, o l'innocenza è rea.

Deggio morire, o stelle,
né all'innocenza mia
v'è chi contento dia,
né chi dia pace.
Io son vicino a morte
e ogn'un nella mia sorte,
o mostrasi rubelle,
o pur si tace.

Emira

Arasse non mentì, vive il mio bene.

Siroe

Ed Emira fra tanti
rigorosi custodi a me si porta?

SCENA VIII

Medarse, e detti

Emira

Quest'impronto real fu la mia scorta.

Medarse

Non temete, o miei fidi; il re m'invia.

Emira

(Oh Numi!)

Medarse

Idaspe è qui! Senza il tuo brando
ti porti in mia difesa?

Emira

In su l'ingresso
mel tolsero i custodi.
(*guardando per la scena*)
(Giungesse Arasse!)

Siroe

Ad insultarmi ancora
qui vien Medarse! E in qual remoto lido
posso celarmi a te?

Medarse

(*snuda la spada*)
Taci, o t'uccido!

Emira

È lieve pena a un reo
la sollecita morte. Il bramo estinto,
tu sai ch'è mio nemico, e che, stringendo
contro di me fin nella reggia il ferro,
quasi a morte mi trasse.

Siroe

E tanto ho da soffrir?

Emira

(*guardando per la scena*)
(Giungesse Arasse!)

Siroe

E Idaspe è così infido,
che, unito a un traditor...

Medarse

Taci, o t'uccido!

Siroe

Uccidimi, crudel. Tolga la morte
tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Emira

(*a Medarse*)
Dammi quel ferro: io svenerò l'indegno;
io svelerò quel core. Io solo, io solo
basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

Siroe

A questo segno
ti son odioso?

Emira

Or lo vedrai, superbo,
se spero alcuni riparo...
(*dà la spada a Siroe*)
Difenditi mia vita; ecco la spada.

Medarse

Che fai, che dici, Idaspe? e mi tradisci,
quando a te m'abbandono?

Emira

Non più, non sono Idaspe; Emira io sono.

Siroe

(Che sarà?)

Medarse

Traditori!
Verranno ad un mio grido
i custodi a punir...

Siroe

Taci, o t'uccido.

SCENA IX

Arasse con guardie, e detti.

Arasse

Vieni, Siroe.

Medarse

Ah! difendi,

Arasse, il tuo Signor.

Arasse

Siroe difendo.

Medarse

Ah perfido!

Arasse

(a Siroe)

Dipende

la città dal tuo cenno. Andiam: consola
con la presenza tua tant' alme fide.

(parte Arasse, e restano le guardie)

SCENA X

Emira, Siroe e Medarse

Medarse

Numi! ogn'un m'abbandona.

Emira

(a Siroe)

Andiamo, o caro.

Dell'amica fortuna

non si trascuri il dono.

Siegui i miei passi; ecco la via del trono.

Siroe

È pur vero, idol mio,

che non mi sei nemica? Oh Dio! che pena
il crederti infedele!

Emira

E tu potesti

dubitar di mia fé?

Siroe

Perdona, o cara:

tanto in odio alle stelle oggi mi vedo,

che per mio danno ogn'impossibil credo.

Emira

Ch'io mai vi possa

lasciar d'amare,

non lo credete,

pupille care;

né men per gioco

v'ingannerò.

Voi foste, e siete

le mie faville,

e voi sarete,

care pupille,

il mio bel foco,

fin ch'io vivrò.

(parte)

SCENA XI

Siroe, Medarse, e guardie.

Medarse

Siroe, già so qual sorte

sovraستی a un traditor. Più della pena

mi sgomenta il delitto. Al soglio ascendi;

svenami pur, senza difesa or sono.

Siroe

Prendi, vivi, t'abbraccio e ti perdono.

(gli rende la spada)

Se l'amor tuo mi rendi,

se più fedel sarai,

son vendicato assai,

più non desio da te.

Sorte più bella attendi,

spera più pace al core,

or che al sentier d'onore,

volgi di nuovo il piè.

(parte con le guardie)

SCENA XII

Medarse, e Laodice

Medarse

Ah con mio danno imparo

che la più certa guida è l'innocenza.

Laodice

Quivi aperto è ogni passo; Siroe non v'è?

Medarse sol qui trovo,

il suo più fier nemico. Ah! forse, o Numi,

l'innocente perì!

Medarse

Bella t'inganni,

se il suo nemico in me veder tu credi,

io dal germano appresi

d'esser giusto ed umano.

Laodice

Ove si trova?

Medarse

Lo tolse Arasse a morte,
e al popol che lo vuol salvo lo rende;
e in Idaspe si scuopre
Emira di lui amante.

Laodice

Emira? oh Dio!
Dunque smarrita ogni mia speme io scorgo.

Medarse

Ti consola, o Laodice; e uniti andiamo
al fallir nostro, ad impetrar perdono.
Se tu perdi un amante, io perdo un trono.
(parte)

Laodice

Chi si fida alla colpa,
se nemico ha il destino, il tutto perde.
Chi alla virtù s'affida,
benché provi la sorte ognor funesta,
pur la pace dell'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto
per torbida piena,
se perde il tributo
del gel che si scioglie,
fra l'aride sponde
più l'onde non ha.
Ma il fiume, che nacque
da limpida vena,
se privo è dell'acque
che il verno raccoglie,
il corso non perde,
più chiaro si fa.

(parte)

SCENA XIII

Gran piazza di Seleucia con veduta del palazzo reale e con apparato magnifico ordinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. Nell'aprir della scena si vede una mischia tra i ribelli e le guardie reali, le quali sono rincalzate e fuggono. Cosroe, Emira e Siroe, l'uno dopo l'altro, con ispada nuda; indi Arasse con tutto il popolo. Cosroe, difendendosi da alcuni congiurati, cade.

Cosroe

Vinto ancor non son io.

Emira

Arrestatevi amici; il colpo è mio.

Siroe

Ferma, Emira; che fai? Padre, son teco:
non temer.

Emira

Empio Ciel!

Cosroe

Figlio, tu vivi!

Siroe

Io vivo, e posso ancora
morir per tua difesa.

Cosroe

E chi fu mai
che serbò la tua vita?

Arasse

Io la serbai.

SCENA ULTIMA

Medarse, Laodice, e detti.

Medarse

Padre.

Laodice

Signor.

Medarse

Del mio fallir ti chiedo
il perdono, o la pena.

Laodice

Anch'io son rea;
vengo al giudice mio: l'incendio acceso
in gran parte io destai.

Cosroe

Siroe è l'offeso.

Siroe

Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene,
(ad Emira)
deponi al fin lo sdegno. Ah! mal s'unisce
con la nemica mia la mia diletta:
o scordati l'amore, o la vendetta.

Emira

Più resistere non posso. Io, con l'esempio
di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cosroe

E, perché quindi il trono
sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo sposo.

Emira e Siroe

Oh lieto giorno!

Emira

La mia speranza
diceva al core:
soffri le pene,
che il caro bene
poi nel suo seno
ti stringerà.
Con la costanza
si vince amore,
e chi non soffre
non goderà.

Cosroe

Ecco, Persia il tuo re. Passi dal mio

su quel crin la corona; io stanco alfine
volentier la depongo. Ei, che a giovarvi
fu da' primi anni inteso,
saprà con più vigor soffrirne il peso.
(Cosroe pone la corona sul capo di Siroe)

Coro

Dolcissimo amore
ogn'alma, ogni core
tu inviti a goder.
Tesor della vita,
delizia infinita,
immenso piacer.

FINE DELL'OPERA